

L'intervista

PERSAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.nuovocentrodestra.it

Svolta di Alfano sui gay "Sì alle unioni civili ma più aiuti alle famiglie"

Il leader Ncd pronto a riconoscere tutele giuridiche a tutte le coppie di fatto. I paletti: niente adozioni e reversibilità

Non si tocchi la famiglia naturale perché è il centro dello sviluppo sociale del Paese

No ai matrimoni gay, no alle adozioni gay o all'utero in affitto. No alla reversibilità delle pensioni

Non commento il cambio di linea di Forza Italia. Noi siamo un'altra cosa

ANGELINO ALFANO
ministro dell'Interno

ALESSANDRA LONGO

ROMA. Chi l'ha detto che il Nuovo Centro Destra di Alfano è chiuso ad ogni dialogo sul tema dei diritti delle coppie di fatto anche omosessuali? Angelino Alfano interviene direttamente per spiegare certe reazioni parecchio contrariate in casa sua dopo la sortita di Berlusconi, che si è detto pronto a «dar battaglia» sui gay. Dunque la linea ufficiale è questa: «Rispettiamo l'affettività di tutti - dice Alfano - Se c'è da garantire maggior tutela ai problemi delle tante persone che convivono noi siamo pronti. La soluzione sia però pragmatica e non ideologica. La nostra è un'apertura con un avvertimento: non si tocchi la famiglia naturale, composta da uomo e donna, come recita la Costituzione all'art. 31 («La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose»). Anzi, in autunno devono partire dei provvedimenti, nel contesto della legge di stabilità e delega fiscale, che la rafforzino, perché è la famiglia il vero centro dello sviluppo sociale di questo Paese».

Ministro Alfano, l'Ncd ci ha ripensato? C'è un cambio di linea?

«Assolutamente no. Non abbiamo difficoltà a ragionare, nell'ambito del codice civile, di un tema che esiste ed è la tutela delle persone che convivono, anche gay. A patto che non si neghi il valore della famiglia, fatta da uomo e donna. Noi chiediamo un ribaltamento della politica fiscale che è ancora retaggio degli Anni Settanta. Nella prossima legge di stabilità devono essere raggiunti degli obiettivi precisi. Penso al



I DIRITTI
Manifestazione per i diritti alle coppie gay. Dall'Ncd una prima apertura

Fattore famiglia che deve diventare l'elemento qualificante dell'azione fiscale del Paese. Ricordiamoci che, se l'Italia ha retto durante la crisi, lo si deve alle famiglie che hanno assistito gli anziani, mantenuto i giovani disoccupati. Sono loro la colonna vertebrale e vanno premiate con interventi mirati».

Mi faccia riassumere: si può discutere di tutela alle coppie gay però solo se si promuove la famiglia tradizionale.

«Non è uno scambio. Noi siamo pronti ad un'accelerazione su questo genere di tutele, la nostra è un'apertura significativa. Tuttavia ci sono tre paletti e una questione politica».

Cominci dalla questione politica.

«L'argomento va deideologizzato e la soluzione non può prestarsi ad estensione anche personale via giurisprudenziale del matrimonio, dell'adozione, delle provvidenze. In nessun caso deve far passare l'idea che si sta lavorando ad un superamento della famiglia così come la prevede la Costituzione».

I tre paletti.

«No ai matrimoni gay, no alle adozioni gay o all'utero in affitto, no alla reversibilità delle pensioni che oggi costa più di 40 miliardi all'anno ed è la più costosa in Europa. Nessuno capirebbe perché i maggiori oneri verrebbero inevitabilmente sottratti alla famiglia o ad altre emergenze».

Da Giovannardi a Sacconi i toni degli "alfaniani" sono stati parecchio ultimativi.

«La nostra posizione di merito è la stessa, come testimoniano i nostri disegni di legge: rispetto di tutte le affettività e promozione della famiglia. Il meccanismo degli 80 euro deve essere ampliato alle famiglie che guadagnano più di 1500 euro al mese ma hanno più figli. Non possiamo immaginare che si intervenga sulle convivenze dimenticandoli. In autunno dobbiamo riformare il sistema passando dalle multimedietrazioni all'inserimento del Fattore famiglia».

L'apertura sulla tutela delle coppie di fatto può eliminare un ostacolo tra voi e Renzi dentro il governo?

«Lavoreremo perché si arrivi ad un accordo. Il tutto deve far parte di un equilibrio purché siano salvi i principi».

Ce la farete?

«Cela possiamo fare. Ma voglio vedere come si atteggiavano i paladini dei cosiddetti diritti rispetto ai bisogni delle famiglie».

Come mai Forza Italia ha preso la linea della battaglia per i gay?

«Non commento, è la loro linea. Noi siamo un'altra cosa».

I teoconsi sentono meno di un tempo.

«È un fatto che dentro Forza Italia l'area favorevole alla famiglia è in difficoltà. Ma non voglio entrare in vicende altrui».

Quanto conta Papa Francesco nelle dinamiche che si sono venute a creare nella politica italiana?

«La Chiesa cattolica non ha cambiato posizione sui principi, questo Papa ha solo sottolineato la misericordia e la volontà di comprendere le nuove realtà della comunità ecclesiale, lasciando, come sempre, alla responsabilità dei laici di tradurre in azione civile».

L'INCHIESTA

Benevento, per gli appalti alla Asl indagata Nunzia De Girolamo

NUNZIA. De Girolamo, l'ex ministro del Ncd e Sua Sanità di Benevento, ora è ufficialmente coinvolta nello scandalo sul «ristretto direttorio politico-partitico» che aveva fatto della Asl sannita il suo serbatoio di cliente.

Repubblica lo aveva scritto il 28 gennaio scorso - appena 48 ore dopo le dimissioni della De Girolamo - precisando che l'iscrizione nel registro degli indagati risaliva «a tempo addietro». Difatti risale a dicembre. I pm ipotizzano: abuso d'ufficio, truffa, turbativa. Indagati anche i suoi collaboratori Luigi Barone e Giacomo Papa, oltre al manager Asl Michele Rossi, e gli ex direttori Felice Pisapia e Mino Ventucci. La De Girolamo commenta: «Sono serena e fiduciosa. La notifica della richiesta di proroga delle indagini è un atto dovuto, obbligatorio e a garanzia dell'indagato».

(co.sa.)



Nunzia De Girolamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO/IL PROCURATORE AGGIUNTO DI MILANO RISCHIA UN'AZIONE DISCIPLINARE

Scontro sulle inchieste antimafia. Il Csm: "La Boccassini non collabora con la Dna"

LIANA MILELLA

ROMA. Dopo il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati, adesso anche il suo aggiunto e responsabile del pool Antimafia Ilda Boccassini rischia un'azione disciplinare. L'accusa? Non avrebbe inviato a Roma, alla procura nazionale che coordina le inchieste sulla criminalità organizzata, le notizie delle indagini milanesi. A compiere il delicato passo è la prima commissione del Csm che a febbraio, dopo un articolo del *Giornale*, ha aperto un'inchiesta, come lo ha fatto la settima commissione, in un caso per verificare se addirittura fosse ipotizzabile un trasferimento d'ufficio, nell'altro per calibrare l'eventuale violazione dell'organizzazione del lavoro. Ieri la prima commissione ha escluso, con un verdetto all'unanimità, che ci siano gli estremi per un trasferimento per Boccassini, pm famoso per le sue inchieste sulla Duomo connection, su Previti e le toghe sporche roma-

ne, su Ruby e adesso su Expo. Ma ha comunque deciso di inviare le carte ai titolari dell'azione disciplinare, il Guardasigilli e il pg della Cassazione, per verificare se il «delitto» di presunta negata collaborazione sia passibile di punizione. Non basta, carte anche alla quinta commissione che valuta i titoli delle toghe per conquistare un incarico direttivo. Stesso verdetto dovrebbe assumere oggi pure la settima commissione. La relazione di Mariano Sciacca (Unicost) in prima potrebbe suonare assai simile a quella di Pina Casella (Unicost) in settima.

Due fatti preliminari. Sentita dal Csm, Boccassini ha dichiarato, come riporta la relazione della prima commissione, che «è prassi della procura di Milano non immettere nella banca dati della procura nazionale Antimafia notizie ancora coperte dal segreto». Ha aggiunto che dal gennaio 2010, quando ha assunto la direzione dell'Antimafia milanese, l'ufficio ha conseguito «importanti risultati

Davanti alla commissione il magistrato ha spiegato: "Non metto in banca dati atti coperti da segreto"



Ilda Boccassini

investigativi». Ha precisato che tra i colleghi è garantita «un'ampia circolarità delle informazioni» e che proprio Milano ha lavorato «per azzerare le doppie intercettazioni».

Dopodiché, non la pensano come lei né l'ex procuratore Antimafia Grasso, né il successore Roberti. Quest'ultimo, sentito al Csm, ha lamentato «perduranti criticità» perché Milano «non assicura il tempestivo inserimento degli atti nella banca dati». Roberti cita un dato, su cento nuovi procedimenti, ne risultano inseriti solo quattro. Ma è evidente, a sentire le diverse campane, che esiste una divergenza su che cosa s'intende per coordinamento delle indagini. Milano è convinta che si debba garantire il buon esito delle investigazioni, e quindi l'ovvio riserbo. In via Giulia a Roma, dove ha sede la procura Antimafia, la pensano all'opposto. Il conflitto è stato tale che, a un certo punto, a Milano non è più andato Luigi Spiezia, pm in quota alla procura

nazionale e addetto al coordinamento. Proprio da qui è nato il caso.

Il Csm cita le sue circolari e sposa la tesi che Milano abbia sbagliato a non garantire l'obbligatoria circolarità delle notizie. Cita un dato, «solo un procedimento inserito su 101 "pulsanti" con 1.400 indagati». Parla di «arretramento nella circolarità delle informazioni» e di «indirizzo restrittivo», esprime «rilevanti suflussi informativi deficitari sotto il profilo quantitativo e qualitativo». L'accusa a Milano è di concepire il coordinamento solo dopo l'insorgere di contrasti, e non prima. Da qui il verdetto su «un deficit informativo che caratterizza strutturalmente i rapporti». Un fatto colpisce, con due inchieste, quella su Bruti-Robledo e quest'ultima, il Csm ha messo in crisi i vertici della procura di Milano, nonostante i buoni risultati investigativi raggiunti, col rischio di cambiare il corso dei futuri vertici degli uffici milanesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA